

Le stelle di Macabor 4

LA VITA LÀ FUORI



Mariapia L. Crisafulli



MACABOR

Le stelle di Macabor

Collana di poesia in trenta volumi con copertine originali tutte realizzate dall'artista Nina De Simone

Mariapia L. Crisafulli

La vita là fuori
poesie e metapoesie

Macabor

2021 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è di Nina De Simone
Elaborazione grafica Giorgio Ferrarini

PREFAZIONE

*L'amore per la tradizione come obbligo di trasgressione:
la poesia di Mariapia Crisafulli*

La poesia della Crisafulli muove da quello smarrimento d'identità, già denunciato da Pier Paolo Pasolini, dal quale, non a caso, viene citato un passo poetico: ("... eccoli, miseri, la sera: e potente/ in essi, inermi, per essi, il mito / rinasce...Ma io, con il cuore cosciente // di chi soltanto nella storia ha vita / potrò mai più con pura passione operare, / se so che la nostra storia è finita?") che troverà un suo coerente sviluppo all'interno della silloge, dove si muove una folla di persone anonime, di clochard e derelitti, sui cui volti l'autrice scorge "tutto l'umano che conosco", cioè quell'integrità etica ed innocenza vitale, se non anche "storica", che li distinguono dai potenti del mondo, fabbricanti impudichi di storie di guerre, di terrore e di morte, diffuse quotidianamente dai tg.

Esse sono per l'autrice veri e propri pugni allo stomaco, sebbene drammi geograficamente lontani, se è vero che la distanza non può abolire la compassione, quella *pietas* di memoria virgiliana, che vivifica la consapevolezza di stare tutti nel mondo in cerca non solo di una possibile pausa dal dolore e dalla fatica del vivere, ma di una "naturale" giustizia.

Così empatico è nella scrittrice tale sentimento di compartecipazione – al contrario di quanti se ne stanno lontani dalla "finestra" e non vogliono guardare quanto accade "là fuori" nella realtà, persi nell'orizzonte asfittico di una cultura meramente libresca, come quel tizio che "rintrona" Catone – che non credo di arrischiare troppo nel definire quella della Crisafulli una silloge d'amore, quale sentimento implicitante svariate sfumature, a partire da quello del rapporto a due, passionale fino allo sfinimento degli *ego* individuali così da assumere la levità "dei serafini(...) nelle stanze della notte", per poi irraggiarsi verso tutti gli altri, siano essi vivi o morti ("I

morti mi vivono dentro e mai accanto: // viviamo qui insieme / [nessuno muore ancora // Là fuori c'è solo la vita]), verso gli oggetti, i luoghi, la poesia.

L'ingresso di questi temi, fatta eccezione per l'ultimo che merita un discorso a parte, si rivela una conferma di quella operazione già accennata del recupero memoriale come indispensabile strumento di costruzione della specificità del singolo come della collettività: i morti le vivono dentro in quanto il tempo è concepito come una moltiplicazione e sovrapposizione di esperienze al pari di strati geologici, a cominciare dai tratti somatici che passano da una generazione all'altra: ricordo che inciampa “nel futuro, la morte che impara a vivere / attraverso”.

Nella quarta sezione della silloge *La casa della nonna* (tutte le vecchie case, scrive l'autrice, “hanno gli occhi vispi e lucidi”), l'ombra della morta appare come “la sola cosa ferma” e ancora le sue mani sembrano preparare l'impasto del pane e della vita (che siano entrambi senza grumi) e la sua voce racconta infinite volte alla nipote storie di un passato lontano, vero o inventato non ha più importanza alcuna, se vivere è anche immaginare, stare sognando in un altrove; ed essa rimane così vivida nell'orecchio della memoria, da non farla sentire mai sola. Intanto una zia le insegna a fare il mosto cotto, perché quella scia di profumo, quel sapore antico d'infanzia, non si perdano e s'imprimano nella sua percezione sensoriale come germinazione del futuro in un rinnovato atto creativo, così come accade a Proust con la *madeleine*.

Evocare oggetti e luoghi significa che nulla ha termine, che anzi la vita, la presente e la passata, costruiscono una stabilità pur nell'avvicendamento, conservando, passaggio dopo passaggio, un *imprimatur* tenace.

Si tratta, con ogni evidenza, di una autodifesa affettiva dal vuoto del presente, che si consuma “...nella mancanza / vuota presenza / su uno schermo. / Nell'abitare che diventa / un'abitudine / in cui è facile arenarsi / persino arrendersi”.

Spogliata dei suoi ricordi, del suo passato, la poetessa sembrerebbe rimanere esposta al tremore come una foglia già appassita sul ramo, alla paura di cadere nel fondo dei dirupi, di disperdersi nella mancanza di senso; oppure si offrirebbe all'altro come un mosaico di pezzi messi insieme, come una spezzatura, dichiarando: "Immagino, ma non so", come ad ammettere che quanto detto non costituisce una risposta, così come non lo è mai la realtà visibile. Che forse è l'impalpabile a dire di più, come la polvere, che essendo testimone delle macerie che rinascono in tale forma, può essere considerata una ricchezza.

Una tale coscienza del valore del passato e della sua ricchezza culturale, morale e sociale, così prossima alle analisi storiche di Pasolini, che preconizzò in anticipo lo sfascio della società italiana sotto l'impetuoso avanzare delle ragioni del capitalismo, tanto più sorprende se si considera la giovane età della Crisafulli, della quale mette in luce doti di vigile attenzione e una ricchezza umana e sentimentale, mai esibite, se non addirittura camuffate da un dire per lo più disadorno e nient'affatto morbido.

Diverso è il discorso che riguarda la poesia, in quanto quella praticata dalla Crisafulli quasi con furiosa ostinazione, strappando tempo alle proprie indaffaratissime giornate e al sonno notturno, sembra scavalcare d'un salto la tradizione a favore di un timbro più prosastico e attuale, talvolta colloquiale (in qualche modo annunciato dall'*exergo* di Pasolini e dalla dichiarata prossimità a Gozzano, essendo stati, in tempi e modi diversi, entrambi degli autori spartiacque), allineandosi con la più giovane produzione poetica, preferendo all'architettura classica del versificare, un'organizzazione più libera, priva spesso di punteggiatura, a meno di farne un uso trasgressivo, segnata da tensioni e sussulti sia sintattici che lessicali, in cui i legami logici sono talvolta sottesi, offrendo piuttosto segnali di orientamento, che non escludono ambiguità e molteplicità di interpretazione, oppure

frammenti di un messaggio che va ricomposto attraverso i tanti rimandi da una sezione all'altra della raccolta.

Nell'ultima sezione, "*Sull'invenzione poetica*", alle dichiarazioni d'amore per questa arte, a cui, come dice in un testo, dedicherebbe tutte le sue giornate e che la porta spesso lontano, intanto che la vita resta sospesa, non mancano le frecciate di amara ironia nei confronti di chi si dice poeta solo perché scrive versi e poi dimentica di esserlo nella quotidianità: "Siamo poeti il tempo di una sigaretta. / Poesia è inalarne tutto il fumo / contaminare l'aria circostante // Poi ognuno a casa propria".

Franca Alaimo

19 marzo 2021

REPERTI QUOTIDIANI

*È un brusio la vita, e questi persi
in essa, la perdono serenamente,
se il cuore ne hanno pieno: a godersi*

*eccoli, miseri, la sera: e potente
in essi, inermi, per essi, il mito
rinasce... Ma io, con il cuore cosciente*

*di chi soltanto nella storia ha vita,
potrò mai più con pura passione operare,
se so che la nostra storia è finita?*

Pier Paolo Pasolini

Reperti quotidiani

La polvere è ricchezza

di macerie che rinascono
Di ricordi che non lasciano
la loro casa
Della vita [microbonda] che resiste
sotto noi che la scacciamo
con un panno. Ingrati

E lei ritorna:
sulle foto, sopra i mobili,
tra scaffali chiusi
Dentro libri mai aperti
e mai paghi di attenzione
Sotto il letto
che non dormi o su cui
ti abbandoni
coi vestiti logori
di giornate in mezzo al mondo
o stanche dal divano

La polvere è ricchezza

Storia che rimane
e ricomincia
persino dentro le narici